

A colloquio con Dio

Tutta la nostra vita dovrebbe essere coinvolta nella celebrazione della S. Messa

Concludiamo questa breve serie di articoli dedicati alla celebrazione della Messa guardando ancora ad alcuni atteggiamenti e comportamenti che in parte sono visibili nelle nostre assemblee e che spesso non ci aiutano a vivere con pienezza il senso dell'incontro che Dio ci offre di condividere.

Come già indicato nello scorso articolo, non è un giudizio sulle persone...



Gli inchini.

Le norme liturgiche ci ricordano due momenti in cui siamo invitati ad inchinarci:

durante il Credo, quando facciamo memoria dell'Incarnazione di Cristo per opera dello Spirito Santo (è l'opera più grande che Dio ha fatto per noi... da lì è iniziato il cammino di Cristo sulla terra fino alla morte di croce...) e prima di ricevere la Comunione. È di nuovo un gesto che ci invita ad essere partecipi di ciò che sta accadendo, per non farci distrarre dalle parole ripetute a memoria nel credo, o dall'essere in fila preoccupati di tutt'altro e non di Chi stiamo andando a ricevere...

Inoltre, quando non ci può inginocchiare alla Consacrazione, siamo invitati ad inchinarci quando il sacerdote si genuflette: così anche il nostro corpo si associa alla preghiera del sacerdote, riconoscendo il grande miracolo che si compie in quel momento. . .

Il segno di pace.

È un gesto antico, che si era in buona parte perso nella tradizione liturgica, dove era rimasto nelle formule ma non nel segno concreto. La riforma liturgica ha permesso di riscoprirlo, creando forse anche qualche imbarazzo nelle persone. Nell'epoca dei Padri della Chiesa ci si scambiava il bacio della pace, segno non di amicizia ma di riconciliazione e di unione tra le persone. Oggi capita spesso di vedere una stretta di mano furtiva, con la paura di toccare uno sconosciuto... Mi piace sempre vedere degli sposi che non si limitano alla stretta di mano, ma si scambiano un piccolo bacio, o degli amici che si abbracciano. . . Dovrebbe essere un segno vero, legato alla vita, non obbligato o formale... Un sorriso, una parola di pace, un augurio, possono accompagnare la stretta di mano, senza trasformare questo momento nel mercato dei saluti...

Ricevere la comunione.

Oltre all'inchino, di cui ho detto poco sopra, le norme liturgiche prevedono due modi essenzialmente di ricevere la comunione: direttamente in bocca o nel palmo della mano.

Entrambi i modi richiedono la cura di essere fatti con il giusto riguardo a Colui che ci viene donato.

Nel primo modo, ci si pone come il bambino che deve essere imboccato. Nel secondo modo, si tende la mano come il mendicante. Non ha senso, quindi, tentare di afferrare al volo l'ostia consacrata che il ministro ci mostra: è quello il momento in cui riconoscere il dono del Corpo di Cristo con il nostro Amen forte e chiaro. Allo stesso modo, siamo invitati a portarla alla bocca con l'altra mano e non a "risucchiarla" dal palmo dove ci è stata deposta. . . Ma soprattutto, è obbligatorio metterla in bocca davanti al ministro, o appena di fianco a lui: non ha senso baciarla, né portarla al posto, né farsi il segno di croce con l'ostia in mano... Alcuni di questi sono certamente gesti di devozione, ma che non esprimono in modo corretto il rispetto per il Corpo di Cristo, che non è una reliquia, ma un pezzo di pane che siamo invitati a mangiare, per essere assimilati a Lui...

Rimane tuttora vigente la

necessità di accostarsi alla comunione permettendo almeno un'ora di digiuno, salvo che si abbiano problemi di salute o che si debbano prendere medicinali.

Quante comunioni? Se lungo la storia della Chiesa ci sono state epoche in cui non ci si accostava alla comunione per un'eccessiva attenzione alla propria indegnità, oggi si corre il rischio opposto, con persone che fanno la comunione anche più volte nello stesso giorno. La norma canonica è chiara: è possibile fare la comunione due volte soltanto nello stesso giorno, esclusivamente partecipando alla Messa (diverso il caso di pericolo di morte, in cui si può accedere alla comunione ripetuta anche nella forma del viatico). Il senso di tale norma vuole evidenziare che la piena partecipazione alla Messa si compie nell'accostarsi alla comunione, che è parte essenziale della celebrazione. Questo si può verificare quando si partecipa ad un funerale e poi alla Messa d'orario, o in alcune domeniche in cui si è coinvolti in due celebrazioni. Non è giustificato, mi sembra, il semplice desiderio di ricevere più volte la comunione per devozione: pur essendo un dono di un Dio che vuole farsi vicino, bisogna saper distinguere la vera necessità interiore dall'eccesso.

In conclusione, la celebrazione in italiano e la possibilità di "vedere" ciò che il sacerdote compie sull'altare, sono due aiuti che ci vengono forniti per essere veramente coinvolti in ciò che si sta celebrando. A noi spettano quelle piccole attenzioni per far sì che il nostro corpo, il nostro cuore e la nostra mente restino vigili e fissati al grande mistero che si compie per noi, ma anche rispettosi dell'immenso dono che ci viene offerto. La S. Messa non la fa il sacerdote da solo sull'altare, quasi fosse uno spettacolo teatrale a cui siamo invitati come spettatori... né la comunione è un rito magico... È la nostra stessa vita che dovrebbe essere coinvolta nella celebrazione della Messa per portare con noi, una volta usciti, uno stile e un atteggiamento nuovi, finalmente cristiani; *Ite, Missa est!*

(2 - fine)

don Sandro Giraud

Grani di sale

Le freddure del grande Odifreddi

Immaginate che si pubblichi un libro dal titolo: "Perché non possiamo essere musulmani e meno che mai turchi". Immaginate che vi si affermi che l'Islam è una religione per "cretini e certamente non adatta a quei fortunati che di questa religione non sono".

E se sbeffegiasse Mometto come fa per Gesù Cristo, i santi cristiani, i patriarchi e i profeti della Bibbia? Come andrebbe a finire?

Le reazioni ad un simile libro, disponibile a pile nelle librerie, farebbero certamente impallidire quelle per le celebri vignette danesi! Il Ministero dell'Interno, con una poderosa scorta, dovrebbe proteggere l'autore, ossia l'esimio matematico che si è messo a fare il "teologo".

Parlo del sig. dott. prof., grande matematico, Piergiorgio Odifreddi, davanti al quale il povero Einstein (cretino anche lui perché postulava Dio come causa di tutte le cose) è destinato a scomparire nel dimenticatoio della memoria per fare spazio al nuovo genio.

Ma non temete: al prof. Odifreddi non accadrà nulla

di male e il Ministro dell'Interno non dovrà spendere un soldo per la sua protezione, per il semplice fatto che tutti i suoi insulti dissacranti li ha destinati, non ai Musulmani, ma ai cristiani e agli ebrei.

Il prof. Odifreddi si procla-

mentali, picchia duro soltanto su ebraismo e cristianesimo.

Coraggio, professore, spenda una parola in più sull'Islam, così si farà un check-up al cuore. Con un po' di coraggio lo potremo incoronare



ma ateo integrale. È leader dell'U.A.A.R. (Unione Atei e Agnostici Razionalisti) assieme ai professori Carlo Flamigni, Margherita Hach, Piero Omodeo, Sergio Staino e altri "intellettuali", ma, sebbene consideri la religione come roba da minorati

novello Voltaire, destinato ai puzzolenti cunicoli del Pantheon di Francia, dove, misto all'odor di urina repressa, giacciono le ossa aride dei grandi lumi della Nazione.

P&N

(da Nichelino Comunità anno XXXI - n° 3 - 1/4/2007)

(segue da pag. 1)

Credo nello Spirito Santo. Ma esiste?

Siccome non aspetto un compenso economico, una riconoscenza per quello che ho detto, non aspetto nemmeno un ritorno immediato, cioè una risposta positiva, un'accettazione piena... mi sento libero. Ho detto quanto ritenevo giusto e basta!

Le parole che ho detto, i gesti che ho fatto non sono solo miei ma dello Spirito Santo.

Spirito Santo che mi guida, che mi suggerisce, che mi richiama le parole di Gesù, che da forza alla mia parola, al mio gesto.

Capita che la parola pronunciata venga da me presto dimenticata, ma non da chi mi ha ascoltato. Il gesto da me compiuto, gesto comune, quasi insignificante diventa forza per chi mi è davanti. L'incoraggiamento o il rimprovero perché suggeriti dallo Spirito Santo diventano momenti di riflessione e di nuove decisioni.

Comprendete la povertà, la stanchezza, l'illusione e la delusione di chi è solo oggi e lavora per accumulare soldi pensando al proprio ego, e si trova ad avere delle responsabilità pubbliche e sociali. Se l'unico punto di riferimento è la propria coscienza sovente poco formata o mal formata... a quale disastro si va incontro. Leggiamo in questo modo gli avvenimenti della cronaca sociale ed individuale, politici, e personali, familiari, scolastici, economici, scopriamo facilmente quanta meschinità guida le nostre decisioni. Lì non c'è il soffio dello Spirito Santo.

Non voglio imbarcarmi in esemplificazioni troppo concrete, ma due richiami mi sembrano significativi:

1) Chi si sente di affermare che le parole, i provvedimenti, le leggi e l'opinione di molti urlate con tutta la forza, i dibattiti televisivi concernenti la famiglia siano proprio per il bene della famiglia stessa, cioè per genitori e figli e per il bene della società civile ed ecclesiale?

2) Chi si sente di affermare che la scuola di oggi: programmi, insegnanti, allievi, genitori, vacanze, esami... siano veramente a favore degli utenti?

Lo Spirito Santo presente in noi e nelle nostre comunità ci preserva da errori grandi e continui.

Negli Atti degli Apostoli a proposito delle nuove norme da suggerire ai convertiti dal paganesimo... gli apostoli e gli anziani scrivono: "Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi... (At 15,28)".

Cari fratelli quale forza avrebbero le nostre decisioni parrocchiali, comunitarie, ecclesiali, familiari ed anche politiche... se potessimo pure noi dire: "Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi di...". Sparirebbe la contestazione, fiorirebbe la pace, e si vivrebbe nella libertà.

Per ora tutti verbi al condizionale condizionati cioè da varie condizioni.

Lo Spirito Santo può aiutarci a mutare la situazione ed a coniugare i verbi non al condizionale ma all'indicativo presente cioè sotto la sua azione e con il suo aiuto: sparisce la contestazione, fiorisce la pace, e si vive nella libertà.

Buona Pentecoste dello Spirito Santo

don Matteo Migliore

I colori nella liturgia

Una particolare simbologia è legata ai paramenti sacri indossati dal sacerdote celebrante in quanto direttamente collegati al sacrificio della Messa. L'uso delle vesti portò a confrontare la liturgia con il ricco significato simbolico dei colori; secondo Durando di Mende, essi sono da riferirsi ai vari momenti della vita di Gesù: al mistero della sua incarnazione, passione e glorificazione, e alla speranza messianica del suo ritorno. Fin dal IX secolo, si ha un codice che ne disciplina l'uso, definitivamente codificato nel XIV secolo. La Chiesa ha dunque assegnato ad ogni celebrazione un colore a seconda delle sue caratteristiche.

Colori liturgici

– **Il bianco** è il colore della gioia, della luce, della vita e delle feste del Signore, della Beata Vergine e dei Santi. Richiama lo splendore delle vesti del Risorto, dei neo battezzati e, secondo il Libro dell'Apocalisse, sarà l'abito dei redenti.

– **Il rosso** è il colore del fuoco di Pentecoste e della forza dell'amore e richiama simbolicamente il sangue versato da Cristo nella Sua passione e dai primi testimoni della fede. È usato nella Domenica delle Palme, nel Venerdì Santo, nella Pentecoste e nelle celebrazioni dei e delle martiri, nella festa della Santa Croce.

– **Il viola**: rievoca la colorazione delle piaghe del Redentore, più genericamente è il simbolo dell'umiliazione e del Verbo Incarnato. A partire dal XIII secolo, sostituì il nero. Vesti viola sono usate per i tempi di Avvento e Quaresima, nelle vigilie e liturgie di penitenza o funebri. In riferimento alla gioia comunicata dalla celebrazione del Natale e della Pasqua, nella terza domenica di avvento e nella quarta di quaresima, si può usare un paramento di colore rasaceo. Indica la speranza, l'attesa di incontrare Gesù, lo spirito di penitenza.

– **Il rosaceo**: rappresenta la gioia interiore, utilizzabile nella domenica "Gaudete" (III dom. di Avvento) e nella domenica "Laetare" (IV domenica di Quaresima).

– **Il verde**: si ricollega al fruttifero albero della vita, e in chiave di profetica speranza annunzia il mondo che verrà. Esprime la giovinezza della Chiesa, la ripresa di una vita nuova. È il colore dei giorni feriali, della quotidianità già orientata nel regno futuro di Dio.

– **Il nero** era il colore del lutto e fino alla riforma del Concilio Vaticano II veniva usato nella liturgia funebre e nel Venerdì Santo. Oggi è sostituito dal viola.

– **Il giallo oro**: o il bianco argento, rappresentano lo splendore e la gloria del Signore. Viene usato in particolari solennità e anche in sostituzione del bianco, del verde o del rosso.

Il cammino della sofferenza

Dio, diventa l'unica speranza attraverso cui dare un senso alle fatiche dell'ammalato e della sua famiglia

Il cammino di una sofferenza è spesso segnato da momenti di grande sconforto. All'improvviso compare la malattia. Una sorpresa che non ci si aspetta, che non si è mai messa in conto. Cosa fare davanti ad un corpo che non funziona più, davanti ad una mente che rifiuta la ragione, davanti a code interminabili nei corridoi degli ospedali, processioni di fedeli della sofferenza? I progetti svaniscono, i sogni, le risposte, le certezze si spengono nella luce opaca di occhi affaticati dal dolore. Ma, dopo un periodo in cui non si riesce a credere che la vita possa cambiare, si giunge al punto di dovere guardare in faccia la realtà e da questa trovare un nuovo senso per vivere. Allora si esamina la propria persona, l'ambiente in cui si è vissuto fino a quel momento, si fa un esame della propria esistenza e si guarda con attenzione su quali valori si è basata la propria vita, a che cosa si è creduto da sempre, ma soprattutto ci si chiede il perché di quanto sta avvenendo. Ci si accorge dei propri limiti, che non possiamo superare da noi stessi, perché tutto è riposto nella volontà di Dio. Nasce così il bisogno estremo di essere aiutati, sostenuti nell'accettare questa nuova condizione in cui la nostra vita è stata posta, secondo un disegno a noi difficile da comprendere.

Dio, diventa l'unica speranza attraverso la quale dare un senso alle fatiche dell'ammalato e della sua famiglia che si ritrova ad accompagnarlo con tutti i mezzi che possiede. Ed è su questo punto che merita fare una riflessione e cioè sul sostegno che un ammalato e la sua famiglia hanno bisogno.

La scienza si impegna nella ricerca per sconfiggere malattie devastanti, le istituzioni presenti nel territorio in cui si vive studiano sistemi e soluzioni per cercare di alleviare le difficoltà dovute all'assistenza. Questo è già un grande aiuto, un segnale di non indifferenza alle fatiche di chi si trova in difficoltà; e a tal proposito bisogna riconoscere che nel nostro quartiere alcune parrocchie dell'unità pastorale sono impegnate seriamente nell'opera di sostegno pratico, umano e spirituale delle persone ammalate. La parrocchia dei Beati Parroci, ad esempio, ha un ruolo molto importante presso la RSA "A. Ballestrero" di via Plava, struttura socio sanitaria che ospita circa 100 anziani ammalati. All'interno di essa è stata costruita una Cappellina molto accogliente in cui, ogni venerdì pomeriggio, viene celebrata la S. Messa. Il gruppo di volontari di questa comunità che si rendono disponibili per far sì che gli ospiti della residenza non perdano l'appuntamento con il Signore, animano con cura e attenzione non solo la Messa settimanale ma anche tutte le funzioni che si svolgono durante l'intero anno liturgico (Natale, Pasqua, Corpus Domini...). Allora un sorriso, una carezza sui volti segnati dalla fatica della malattia, una parola detta per alleviare i momenti di sconforto, il sostegno spirituale e di preghiera che si crea nel momento della morte del proprio caro, diventano piccoli gesti d'amore che addolciscono lo stato d'animo collettivo. Troviamo poi altri gruppi presso le parrocchie della nostra Unità Pastorale 21 che con un lavoro silenzioso e discreto di molti volontari rendono la vita di un ammalato più serena, offrendo anche un'assistenza di natura più pratica verso le famiglie coinvolte in situazioni di disagio fisico e psicologico. Certo, gli aiuti che sollevano dal punto di vista pratico (assistenza fisica, economica o altro), sono importanti oltre ad essere necessari, ma ciò di cui si ha un



enorme bisogno, oltre al resto, è proprio quello di un aiuto spirituale e di carità d'amore donato gratuitamente che crea la condizione migliore per riempire la propria vita della presenza di Dio.

Sono i piccoli gesti ad assumere una connotazione importante.

- Stringere una mano debole, smagrita e segnata dalla stanchezza, dona molto a chi la riceve, perché si trasmette sicurezza e comprensione, ma anche a chi dona questo gesto perché entra in contatto stretto con il mondo della malattia.

- Guidare una famiglia lungo il susseguirsi di giorni incerti, segnati dall'aggravamento di una persona ammalata, vuole dire trasmettere ad essa la certezza che, ci sarà qualcuno che ci sosterrà affinché non si cada nello sconforto e nella disperazione.

- Accompagnare alla S. Messa l'ammalato, lo aiuta ad arricchire la propria fede e nel ricevere il nutrimento dell'Eucaristia egli sperimenta durante la prova di una malattia, l'amore inesauribile di Dio!

- Pregare insieme ad un ammalato è fargli percepire che quel gesto fatto di carità, è un dono d'amore dal quale nasce un sorriso che altro non vuole dire se non "grazie"!

Allora il percorso della malattia assume un senso diverso! Si cresce interiormente, si alimenta sempre più la speranza, ma soprattutto si prende coscienza che non si è soli, perché attraverso le mani di chi ci accompagna in questa esperienza dura e faticosa, c'è la carezza di Dio che consola, c'è la parola di Dio che conforta, c'è il Corpo di Cristo che rende liberi di "morire" nel Suo amore e rinascere come persone nuove, accettando così ogni giorno che passa con maggior fede, forza e coraggio!

E... il "miracolo" in tutto questo sta nel fatto che Dio chiama persone che si predispongono a tale servizio, e nel nostro quartiere esistono queste persone, motivate dall'amore e da quel grande messaggio che Cristo Risorto ha donato all'umanità intera. Pertanto, se per qualche motivo siamo costretti a fare un cammino di sofferenza, preghiamo perché possano esserci, uomini e donne, disposti ad accompagnarci in questo percorso con l'amore di Dio per trasformare questa esperienza in un cammino d'amore!

C.R.

Domiciliarità leggera

Nella letteratura internazionale della gerontologia sociale si trova, sempre più spesso, l'aggettivo positivo usato in riferimento alla parola **invecchiamento** poiché si è affermata l'importanza di incoraggiare gli anziani a sviluppare una **positiva attitudine** verso il futuro.

L'effetto principale di questo diverso atteggiamento verso la vecchiaia è quello di far uscire le persone anziane da regioni "marginali" della società e ricostruirle come individui attivi rispetto alla società, dunque come possibili co-attori nella difficile impresa di tutela della loro salute, ed anche destinatari di progetti di prevenzione primaria.

Dietro il ribaltamento culturale del segno, da negativo a positivo, da dare al processo dell'invecchiamento, individuale e della società, c'è una lunga elaborazione teorica che ha preso origine dalla esigenza di riconcettualizzare la categoria **essere in salute**.

È importante quindi parlare non di "salute" ma "benessere" di un individuo.

Definire una persona sana, in questa nuova eccezione, comporta, oltre che il riscontro sull'assenza di disabilità e funzionalità fisica, anche un'indagine su aspetti sociali, quali le relazioni familiari, la qualità della vita nell'abitazione, gli spostamenti al di fuori della casa; e psicologici, come i comportamenti e le attitudini.

Il concetto di salute, passa quindi da uno stato o condizione da accertare e valutare da parte dei medici, ad un sistematico processo integrato sanitario e sociale di "sorveglianza" e "monitoraggio".

Domiciliarità leggera

Il Progetto DOMICILIA-

RIETÀ LEGGERA, nasce quindi dalla volontà di chi "lavora" e fa ricerca nel settore degli anziani (Circonscrizione, Volontariato, Terzo Settore, Associazionismo) di unire le forze e gli intenti al fine di consentire una migliore qualità della vita ed una quanto più lunga permanenza presso la propria abitazione, poiché una istituzionalizzazione precoce, potrebbe essere fonte di disagio, poiché l'anziano verrebbe sradicato dal proprio contesto sociale nel quale ha sempre vissuto, ed allontanato dalle proprie abitudini di vita.

le prestazioni offerte dalle realtà coinvolte sono divise in:

- 1) Accompagnamenti a visite mediche e/o cicli di terapie, piccoli interventi infermieristici (es:iniezioni), visite e telefonate di compagnia, attività di socializzazione, cura dell'igiene personale, disbrigo pratiche. Rivolto a tutti gli anziani ultra 60enni che vivano o no da soli e che hanno difficoltà di deambulazione e/o non autosufficienti.

- 2) Acquisto gratuito di medicinali e/o alimenti, lavori di piccola manutenzione nelle abitazioni. Rivolto a tutti gli anziani ultra 60enni che vivono o no da soli, che abbiano una fascia di reddito che rientri nei parametri previsti per l'accesso agli interventi erogati dal Servizio Sociale. Per coloro che non rientrano nei parametri suddetti, potranno usufruire del servizio pagando ad esempio le reali spese sostenute per l'acquisto dei medicinali o del materiale necessario per la riparazione.

Emergenza caldo

All'interno di questo Progetto, che esiste da diversi anni nel Nostro Territorio, si colloca anche il Servizio Emergenza Caldo per i mesi giugno, luglio, agosto e settembre. Per entrare nello specifico, il Progetto prevede il coinvolgimento sinergico della Sanità attraverso i Medici di Medicina Generale, il Servizio Sociale del Territorio e le Associazioni di Volontariato che aderiscono alla Domiciliarità Leggera. L'intento è quello di individuare gli anziani maggiormente fragili perché soli e/o con pluri patologie, ed attivare una rete di sostegno, aiuto e controllo, in quanto i mesi più caldi sono maggiormente rischiosi per la salute delle persone anziane.

In conclusione vorrei esprimere un ringraziamento particolare a tutte le realtà di Volontariato ed ai loro Volontari (che per ragioni di spazio non riesco a citare), che aderiscono al Progetto di Domiciliarità Leggera.

Il Coordinatore
IV° Commissione
Giovanni Barrocu

Ecco le attività dell'estate 2007 dell'Unità Pastorale 21

- **12 anni (2° media):** 18-25 giugno a **San Michele di Prazzo (CN)** (coordinato da **Don Maurilio Scavino**)
- **13 anni (3° media):** 23-29 giugno: a **Soucheres Basses** (coordinato da **Don Marco Di Matteo**)
- **15 anni (II sup):** 8-14 luglio a **Soucheres Basses** (coordinato da **Suor Laura**)
- **14 anni (I sup):** 16-23 luglio a **San Michele di Prazzo (CN)** (coordinato da **Don Maurilio Scavino**)
- **16 - 18 anni (III - IV sup):** 18-24 luglio ad **Assisi** (coordinato da **Don Corrado Fassio**)

